

merita d'essere studiata nelle sue varie parti con grande cura ed attenzione poichè tien conto — e questo è notevole — di tutti i più recenti studi e non è soltanto una compilazione ma apporta contributi nuovi ed importanti. Il Theunissen domina il suo argomento e nulla gli sfugge. Sovra tutto interessante è la quarta parte che comprende il commentario storico-topografico (pp. 133-300) che forma anche il nucleo vero del libro. Ad esso si riferiscono anche le cartine topografiche (Sicione secondo il De Waele, Argo secondo il Volgraff, Corinto secondo il De Waele, il piano della battaglia di Sellasia secondo il Kromayer) e le fotografie che formano le tavole fuori testo. Il testo, con la traduzione a fronte, (pp. 47-132) è illustrato anche da note critiche opportunamente scelte con riscontri ai luoghi degli altri storici coi quali si può confrontare il testo plutarceo, mentre la versione è commentata da notizie cronologiche, di modo che lo studioso trova tutto quanto gli è necessario per la piena illustrazione del testo. La bibliografia è ampia, esauriente e con non poca nostra soddisfazione dobbiamo notare che al Theunissen non sfugge quanto è stato scritto dagli storici nostri, di modo che nella bibliografia vi ha parte importante, considerevole. E non è soltanto la bibliografia ostentazione di erudizione, ma il Theunissen dimostra ch'egli la conosce direttamente e ne discute i risultati specialmente per quanto riguarda i lavori dei maggiori studiosi, quali il De Sanctis, il Ferrabino. Con compiacimento notiamo che accanto alle opere maggiori il Th. conosce anche gli articoli di minore mole pubblicati nelle nostre riviste non sempre accessibili ad uno straniero, come quelli del Costanzi, del Levi, del Pozzi, del Treves, l'opera del Niccolini sulla confederazione achea; la qual cosa dà bene a sperare che anche di là delle Alpi si cominci a pregiare ed a studiare quanto anche in Italia si lavora e si pubblica.

CAMILLO CESSI

Apophoreta Gotoburgensia VILELMO LUNDSTRÖM *oblata*, Gotoburgi 1936, pp. VI-447.

Il grosso volume che ora ci perviene è l'attestazione di stima e di affetto che amici, colleghi e scolari offrono al maestro il giorno in cui lascia l'insegnamento, tenuto per ben oltre trenta anni. Al prof. Lundström, legato anche a noi italiani, ed a me personalmente in particolare, da vincoli di amicizia ferma e sincera, dobbiamo tributare oltre i sensi di stima e di amore che animano i suoi conterranei anche quelli speciali di riconoscenza per il grande amore che egli ha nutrito per la nostra patria, anche quando all'estero essa non era pregiata come si meritava, per l'opera sua indefessa ed amorosa con la quale ha tenuto desti i rapporti, e non soltanto quelli letterari, fra l'Italia e la sua Nazione. Egli fu uno dei primi principali assertori dei nostri diritti ad essere riconosciuti presso gli stranieri come Nazione degna di ogni considerazione. Per ciò alla lunga lista degli ammiratori ed amici di cui si fregia il volume che gli viene

offerto bisogna aggiungere quella, forse più modesta, ma non meno viva per il sentimento che la ispira, dei cuori nostri riconoscenti che ricordano l'opera sua per la nostra rivalutazione morale.

Daremo in succinto notizia del contenuto del libro. L'Armini si occupa della *Copa* di cui dà un commento critico e esegetico anche traendo motivo da documenti archeologici (*Några unmärkningar till Copa* pp. 271-281) ed in fine al volume (pp. 405-414) illustra l'attività didattica del Maestro nella scuola indicando gli argomenti trattati nei singoli semestri del suo trentennio di insegnamento. È questo un complemento necessario della bibliografia che, secondo il rispetto cronologico, dà il Kleberg (pp. 425-437) per presentarci la figura del Lundström in tutta la sua operosità scientifica e didattica, dentro cioè e fuori della scuola. Poichè il Lundström ha avuto sempre un alto concetto della scuola come funzione formativa anche dello spirito nazionale, come provano i suoi corsi tenuti a Roma per i suoi studenti, sapendo così conciliare i diritti della scienza pura con i doveri e la necessità della scienza applicata alla vita pratica. Il Boëthius si occupa di *Ardea* (pp. 346-388) e dei problemi particolarmente archeologici che riguardano l'antica cittadina, con otto cartine e figure illustrative. Sulla natura e la composizione dell'opera di Ateneo (*De Athenaei Dipnosophistarum indole atque dispositione*) tratta il Düring (pp. 226-270) osservando che *non est cur unquam de bona fide eius dubitemus, cum auctores affert*. Il Frisk (*Grekiskan och det ageiska substratet*, pp. 171-185) ricerca quali tracce ancora si riconoscono nella cultura ellenica della precedente egea. Il Hagedahl (*Rhetorica* pp. 282-338) ci presenta varie questioni sulle *controversie* di Seneca il vecchio, correggendo molti passi, studiando la natura ed il valore degli *Excerpta*, sovra tutto accennando all'importanza del carattere del codice Toletano, aggiungendo in fine note anche sulle *Declamationes*. In *Ett grekiskt lantbruttsord* (pp. 389-404) il Kalin si occupa di $\delta\gamma\mu\omicron\varsigma$ e del suo valore nel linguaggio agricolo. A Tunisi ci riporta il Lagercrantz (*Grekiska Tunis* pp. 1-11) illustrandoci tre documenti greci di età recente in cui il linguaggio moderno domina con intrusioni forestiere sotto la grafia greca. Di una parafrasi neo-greca dei *Dicta aurea* del ps. Pitagora ci dà il testo il Lindstam (pp. 339-345) traendola dal Cod. Mus. Britt. 18190 (*add.*) ff. 236-237 r. Il Lindsten (pp. 149-158) studia il lat. (*h*)*arena, farina* sab. *fasena*. Al Lyngby si deve la illustrazione dei tratti di muro della Roma repubblicana lungo il Tevere (pp. 53-107, con tre figure). La sig. Anna Röding-Molin (pp. 186-193) ci parla *De codicibus aliquot Petri de Crescentiis*; il Nachmanson (pp. 108-148) presenta uno studio critico e linguistico sul commentario dell'opera di Galeno sulle epidemie; il Sobel si occupa di Columella (pp. 169-170) illustrando il passo II 2, 9 (= Lund. 55, 7). Gunner Tingdal (pp. 194-206) illustra un manoscritto ciceroniano della cattedrale di Strängnäs della raccolta del vescovo Kort Rogge (1497-1591) compilato da Lapo di Castiglionchio. Sotto il titolo *Clarorum virorum facta moresque* (Tac., *Agric.* 1, 1) il Wijkström confronta le imitazioni che di passi e frasi ormai celebri si sono fatte di frequente (pp. 156-168). Il Wiman (pp. 207-225)

si domanda se il testo di Persia abbia proprio bisogno di essere emendato e non piuttosto, quale è l'opinione di molti critici (Bücheler, Cartarelt, Owen), abbia solo bisogno di retta interpretazione della lezione vulgata (*Behöver Persiustexten ej emendaras?*) e discute molti luoghi. Infine il Wistrand (pp. 16-52) tratta di alcune particolarità dello stile di Vitruvio (*De Vitruvii sermone « parum ad regulam artis grammaticae explicato »*), quali la *constructio ad tempus*, la *contaminatio*, l'anacoluto, l'abbondanza l'ellissi, l'attrazione che non seguono le esatte regole grammaticali ma piuttosto sono determinate dal senso artistico dello scrittore. Chiudono il volume l'*index locorum* trattati nel testo, l'*index verborum* e l'*index rerum*; l'apre invece una bella fotografia del Lundström che ce lo presenta ancora vegeto, florido quale abbiamo sempre conosciuto a Roma e fiorente di quella vita che gli auguriamo ancora per molti e molti anni.

CAMILLO CESSI

ETTORE ROMAGNOLI, *I poeti greci tradotti. I poeti lirici IV*, pp. 335, Bologna, Zanichelli, 1935; *I poeti lirici V*, pp. 297, Bologna, Zanichelli, 1936.

Ecco, a breve distanza l'un dall'altro, due nuovi volumi del Romagnoli della sua collezione dei Poeti Greci tradotti. Il ritmo celere, cui ci ha ormai abituati l'attività letteraria del Romagnoli, ci toglie ogni senso di meraviglia; quasi quasi ci meraviglieremmo (e ce ne dovremmo gravemente dolere) che la lena del nostro filologo e letterato avesse delle pause! Ma quello che ci fa sempre più meravigliare è la freschezza, la vivacità dello spirito del Romagnoli e sopra tutto quella novità di ricerche e di conclusioni che ci dona nuove sorprese ad ogni volume, anzi direi ad ogni pagina delle opere sue. Non ammiriamo più soltanto il traduttore, l'artista fine che ci fa sentire persino le più intime vibrazioni dell'animo degli antichi poeti, il filosofo acuto che scopre anche nelle parole più comuni sensi nuovi e riposti in rapporto all'intuizione tutta sua personale dell'arte antica, ma anche lo storico della letteratura che sa dominare con sguardo largo ed acuto interi periodi di vita letteraria nei quali a volta a volta inquadra la vita e l'opera del poeta illustrato. Sono sprazzi di luce originale che ci fanno rivivere in nuovissima, impensata luce fatti e figure che parevano morte od erano sbiadite nella memoria degli studiosi; sono alle volte scorci che ci aprono orizzonti impreveduti e danno alla vita dei tempi carattere improvvisamente vivace, spesso del tutto nuovo.

Il Romagnoli non si contenta di darci le traduzioni dei carmi, ma le illustra con note che aprono a noi il segreto ch'egli stesso ha intraveduto nello spirito dell'artista e in un quadro sintetico ci presenta, assumendo tutte le sue osservazioni ed intuizioni, la figura piena, completa del poeta in rapporto alla vita storica ed artistica della sua età.